SCULTOR SUBLIME, A MIRAR L'ALTE PROVE
DEL TUO SCARPELLO NEL CESAREO VOLTO
VENGA FIDIA, E DIRÀ: QUESTO È IL MIO GIOVE.

V. Monti.

IL BUSTO COLOSSALE

DI

SUA MAESTÀ IMPERIALE E REALE

FRANCESCO I

IL BUSTO COLOSSALE

DI

FRANCESCO PRIMO

IMPERATORE E RE

SIGNORE NOSTRO

DESCRITTO

E DELINEATO CON TAVOLA IN RAME

MILANO

TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA BETTONI

M.DCCC.XXV

ALLA MAESTÀ

DI

CAROLINA AUGUSTA

IMPERATRICE D'AUSTRIA EC. EC.

Le Lettere e le Arti belle sono dalla Maestà Vostra favoreggiate e protette, ed esse riconoscenti, siccome furon sempre, si affrettano di offerire un omaggio, oso pur dirlo, degno degli sguardi dell' Augusta Consorte del SIGNORE nostro.

L' arte di Fidia e di Canova ha fatte le sue estreme prove nello scolpire quel Busto colossale del grande Imperatore, che la fedelissima Milano ha presentato e dedicato alla Maestà Vostra; ed io, chiamate in mio soccorso le Arti del Disegno, e le altre due che coltivo, mi studiai di riprodurre e moltiplicare quell' ammirato lavoro, non senza accompagnarlo di una fedele Descrizione.

Che se la brevità del tempo, del quale io poteva disporre, non concedette all' arte dell' intaglio di condurre alla desiderata perfezione l' opera sua, confido, che ciò potrà eseguirsi in altro momento; ma intanto non volli che mi fuggisse la propizia occasione di umi-

liare alla Maestà Vostra Imperiale questo spontaneo tributo, tenue è vero, ma il maggiore che per me si poteva, onde mostrare io pure in mezzo alla comune esultanza la mia divozione e la mia riconoscenza verso l' Augustissimo Sovrano, il quale sparse con bontà e clemenza su di me le sue beneficenze.

Ogni mio voto sarà compito, se la Maestà Vostra non isdegnerà l' umile offerta, mentre ho l' alto onore di essere con profondo ossequio e venerazione

DELLA MAESTÀ VOSTRA IMPERIALE

Umilissimo Dev.mo Osseq.mo Obbed.mo Servitore

IL TIPOGRAFO NICOLÒ BETTONI

FRANCISCVS I.

IMPERATOR ET REX

P. F. A.

Graecia Caesareum si tanto in marmore vultum
Spectet, Olympiacum, dixerit, ecce Jovem!

B. Comolli exculps · F. Pagani delin · C. Borde inc.

DESCRIZIONE

Molti travagliano malamente l'ingegno a provare, come l'uomo sia per natura invidiante ed ingrato, nè s'avvedono, che misera è questa fatica, e non vero il segno a cui guardano: chè tristo servizio rende alla vita civile, chi mostra la virtù perseguitata ed afflitta, e la sperienza, unica non fallace maestra, apertamente rivela, che gli uomini il più delle volte s'accordano lietissimi ad onorare quei pochi che li hanno veracemente beneficati. Quindi nell'età rimotissime, allorchè agli animi non ancora ammolliti la riconoscenza era una bella passione, i primi trovatori delle arti utili e delle gioconde furono adorati come Dei, e i nipoti ne

ebbero dagli avi quasi in eredità la venerazione ed il culto; e nazioni potentissime fecero santo questo generoso errore della moltitudine, e lo diffusero largamente sopra la Terra. Nè quegli antichi si contentarono di mandare fino a noi di memoria in memoria la loro pia gratitudine; chè anzi vollero impedire, quanto il può umana forza, che fuga di tempi o rivolgimento di fortune non avessero mai a cancellarne i vestigi: ed altari, e templi, e statue si alzarono, che durando per li secoli attestassero la ricordanza dei benefizj. Tutte l'età, con quella differenza che portava seco lo stato di loro civiltà, imitarono questi esempj, e i Greci e i Romani ne trassero premio ed incitamento d'ogni virtù, finchè venuti alla corruzione della ricchezza e della potenza, cercarono nascondere fra i magnifici monumenti e le statue la loro vergogna; e tanto maggior lode s'andarono distribuendo, quanto minore sentirono di meritarne. Allora convertite al vizio le ricompense della virtù, la barbarie si sparse sul mondo come una nebbia, e a poco a poco ogni luce venne ad estinguersi: ma tempi succedettero a tempi, e un disordine di avvenimenti ricreò una civiltà nuova, che non dee più perire. In questa si tornò pur una volta a quei beati esempj, che insegnarono ad onorare soltanto il vero merito

coll' innalzargli monumenti, che lo rammentassero eterno: ed ora noi possiamo con fedele esultanza venerarne un tale nella nostra Città, che tutti ne rapisce i cuori per l' Augusta Imagine che ci rappresenta.

Lo scultore G. Battista Comolli meditando nel suo cuore all' ineffabile gioja, che la presenza della IMPERIALE MAESTÀ DI FRANCESCO PRIMO diffonderebbe tra noi, vide, come fosse desiderabile, che di questa pubblica felicità così restasse perpetua in qualche lavoro dell' arte la ricordanza, come immortale ne durerebbe in ogni petto la gratitudine. Perciò, scelto un bel masso di marmo bianco di Carrara, si diede coraggiosamente ad operarlo, e ne trasse quel Busto Imperiale che l' intera Città sì volonterosa ed allegra corre a inchinare.

Il Busto è alto quarantadue oncie, largo più di ventisei: grandezza colossale, nè più dopo i tempi di Trajano conosciuta dall' arte. Cesare veste clamide imperiale romana, e si copre il petto della corazza, nel cui mezzo sta l'Aquila Austriaca: su gli spallacci ricadenti a mezza l' armatura, e sopraccorsi dai fulmini sono due teste di Leone simboleggianti la Magnanimità e la Forza onde il Trono è sicuro, e la maestà riverita ed amata. Il balteo della clamide si chiude al dinanzi coi due Leoni

di Venezia col motto, PAX TIBI MARCE; e fra essi discende il Toson d'oro: i colubri Viscontei si veggono pendere dai fermagli degli spallacci. Il capo di Cesare è cinto del diadema imperiale cui è imposta la Corona di Ferro: sovrasta all' uno, e all' altra il serto trionfale, e sulle auguste bende del sacro diadema, che d' ambe le tempie scorrono a sommo il petto, brillano con otto raggi due stelle.

Ma questi ornamenti potean anche essere finamente scolpiti da chi non fosse giunto all' eccellenza dell' arte: quello in che tutto dovea adoperarsi l' artista era il volto d' Augusto, perchè ivi non era il corpo che s' avea da scolpire, ma l'anima; e se mancava la somiglianza, o la somiglianza si restringeva all' imitazione materiale della faccia senza esprimere in essa la santità del cuore e l'altezza dell' intelletto, la lunga fatica era fatica perduta. Al lavoro arduo per sè stesso crescean difficoltà le forme colossali, che se ajutano ad aggiugnere dignità e forza, troppo più tolgono all' espressione della dolcezza e della bontà. Pure il Comolli si tenne forte, e vinse la prova, ajutato dal proprio ingegno, e più ancora dalla rara perfezione del suo augusto modello, ne' cui lineamenti è sì viva e vera l' impronta d'ogni regale virtù, che al vederlo

tutte le menti gli tributano facilmente il titolo di Grande, tutti i cuori gli danno volentieri il nome di Ottimo. L'intenzione dell'artista è sempre manifesta in questo lavoro: egli approfittò dell'altezza del suo argomento, e si sentì sollevare da esso a darne in un Giove di tutta clemenza e maestà una perfetta somiglianza d'Augusto. La fronte è composta e serena, e negli occhi si legge il sentimento della forza santificata dalla giustizia; i muscoli delle guancie si spianano a dignitosa quiete, e la movenza delle labbra sembra significare le parole onde ci provenne la pace del mondo. È un Giove, ma in quel sembiante, in cui godeva essere chiamato padre degli Dei e degli uomini; se non che nell'eccelsa tranquillità del volto splende l'idea di sì alta potenza, che ben si vede, qual ei sorgerebbe nel giorno della battaglia, se con un moto del sopracciglio comandasse all'Aquila di portargli i suoi fulmini. Beati i popoli, che sotto un tanto Principe possono goder la pace, e non temere la guerra; e beata più che ogn'altra la nostra Città, se questo lavoro troverà grazia agli occhi dell'Augusta Donna cui è dedicato, e potrà attestare la nostra reverenza a Colei, che venne data come un celeste premio al miglior de' Monarchi, ed è inchinata dall'Universo come degna di Lui!

Questo nobilissimo Busto riposerà sopra una base quadrilunga di bardiglio di Carrara alta quarantanove oncie, larga più di ventidue, e il piedestallo lavorato a basso rilievo dal Comolli offrirà l'imagine della Lombardia che presenta gli attributi delle Belle Arti in omaggio al suo Cesare.

In tal modo la scultura, ricondotta al vero suo ufficio di eternare le sembianze degli uomini gloriosi e virtuosissimi, si è fatta interprete di questa universale letizia, che la venuta dell' Ottimo Principe ha sparso fra noi: in tal modo i più tardi nipoti vedranno fra mille monumenti del pubblico affetto anche questo; e benedicendo pur in marmo alla Imagine del magnanimo Augusto, porteranno una cara invidia a noi, che potemmo felici venerar Lui presente, e prendere ne' vivi suoi occhi l' ispirazione della virtù e dell' onore.